

## C (1915-1923)

**Ida Falorsi-Sestini (Firenze), *Per le vie della vita. Libro di educazione per gli adolescenti e per il popolo*, Firenze, Alfani e Venturi, 1919.**

La sezione che copre l'ultima parte del volume (pp. 232-280) è intitolata *Lettere di una maestra* e riproduce queste lunghe lettere ad un alunno arruolato e vanno dal febbraio 1911 al novembre 1916. Il ragazzo era contrario al servizio militare e nelle lettere alla famiglia e alla maestra sottolineava questa sua contrarietà. Il ragazzo si chiama Renzo, la maestra Margherita. Alcuni brani sono tratti dall'epistolario del figlio maggiore dell'autrice, Berto, che partecipò alla guerra libica come volontario.

Lettera del 5/2/1911 (prima lettera, da Campolmo): p. 233: «Purtroppo, le chiacchiere di qualche demagogo hanno in questi ultimi tempi, se non distrutto, travolto, deviato, alcuni dei più generosi impulsi dello [p. 234] spirito tuo, e ti sei lasciato convincere che il servizio militare è una tirannide; che l'ascensione così del nostro, come di ogni altro popolo, verso una civiltà sempre più alta e sempre più nobile, si possa, e quindi si debba conseguire disarmati». Dice che la pace internazionale vagheggiata dal ragazzo è una chimera. p. 236: «La pace spiegherà sui popoli le sue candide ali solo quando essi tutti ne saranno degni; solo quando ciascuna nazione sarà reintegrata nei suoi pieni diritti, e sicura di sé; solo quando sarà compiuta l'opera di incivilimento delle nazioni oggi più progredite, verso quelle tuttavia più barbare; solo quando i singoli individui saranno pervenuti [p. 237] a quel maggior grado di perfezione, che all'uomo è concesso! [...] No, figliuolo, non è tempo ancora di disarmare, per nessuno, e tanto meno per noi Italiani!».

pp. 241-242. Lettera di renzo datata 8/9/1912: spedita da la spezia prima di partire per napoli e quindi per la Libia.

pp. 242-243. lettera di r. da napoli datata 11/9/1912. dice di aver visto roma ed aver capito quello che roma è stata nell'antichità e nel risorgimento e quello che deve essere nell'avvenire della terza italia. P. 242: «La vista di Roma ha finito di riconciliarmi, se non con la guerra, con *questa guerra*».

pp. 250- 252: lettera del 1° ottobre 1912. p. 250: «Questi Arabi, sono vergognosi ed abietti; non meriterebbero nessun riguardo e nessuna pietà. C'imbrogliano, ci tradiscono; attentano quotidianamente alla nostra vita, colla stessa indifferenza colla quale vengono a chiederci da mangiare, e ad offrirci la loro frusta e sporca mercanzia. Quando un arabo dice: *Arabo italiano suasua* (sono una stessa cosa), i soldati rispondono: *mafish*, niente. Quando i nostri vanno alla baionetta, gli Arabi, dopo aver sparato su di loro a bruciapelo, si buttano in ginocchio supplicando: *Bono italiano, bono, bona mangeria* (gl'Italiani son buoni perché ci danno bene per mangiare)». P. 251: «Certo è che solo un'autorità forte e cosciente potrà imporre a questi Barbari una civiltà, dalla quale essi, per manchevolezza delle necessarie virtù morali, sono del tutto alieni. Lasciati a se stessi, di qui a uno, di qui a dieci secoli, sarebbero la stesse gente oziosa, falsa, crudele, come la terra da loro occupata sarebbe, per la loro inettezza e per la loro inerzia, sempre più infeconda». P. 252: «Mi convinco sempre più che questa guerra è una guerra giusta; è una guerra grande, perché vi si combatte per la difesa d'Italia, e la fortuna dei suoi figli; per una causa generosa, quale è quella di procurare a popoli icivili i benefici della civiltà; per una causa economica, quale è quella che promette un provento assai largo di prodotti, e apre una via al commercio di transito fra l'Eritrea, il Benadir e l'Italia». [tutto tratto dalle vere lettere del figlio].

p. 253: dice che è arrivato il decreto della nomina a ufficiale per merito di guerra.

pp. 255-260: lettera della signora, che si firma mamma, da poggio imperiale e datata 24 maggio 1915. dice che la guerra all'austria è dichiarata e lei freme di esultanza e di terrore [p. 255]. P. 256: «viva questa guerra, che è santa!». P. 260: «Fra gli orrori di una guerra tremenda e la bassezza di una pace vile, meglio, oh meglio cento volte quella che questa! Meglio, cari figliuoli, balde speranze nostre, meglio vedervi bagnati di sangue che schizzati di fango!».

pp. 271-274: lettera di andrei, amico di renzo, alla signora maestra datata 26 ottobre 1916 nella quale annuncia la morte di renzo per lo scoppio di uno shrapnel. Pure esangue avrebbe continuato ad incitare i suoi soldati. Renzo era orfano di madre, per quello si era tanto affezionato alla maestra.

Il racconto si conclude (non in forma di lettera) con il ritorno a scuola della maestra margherita il giorno 11 novembre 1916.

pp. 279-2780 [chiusa]: «E la loro Maestra, nascosto il volto tra le mani piangeva. Non pur di dolore, pensando a quell'Alunno dell'anima sua, che dormiva lungi, sotto le zolle irrorate del suo sangue generoso; ma di tenerezza e di speranza; della speranza di sorti per l'Italia più auguste, perché i suoi [p. 280] scolaretti – altrettanto seminatori della buona parola anche fra gli adulti nelle loro famiglie – mostravano d'aver capito, e in quello loro spontaneo: - Viva l'Italia! – parevano consacrare coscientemente se stessi alla Patria».

**M.C. Portoghese, *Pagine scelte. Letture educative ad uso della quarta classe maschile e femminile delle scuole elementari urbane e suburbane. Compilate in conformità dei vigenti Programmi governativi. Approvate dalle Commissioni scolastiche provinciali del Regno. Nuova edizione rifatta. 25° ristampa, Palermo, Casa editrice Salvatore Biondo dei Fratelli A., L. & E. Biondo, 1920.***

p. 62 (Un piccolo infermiere):

Riccardo mio,

Bella, non è vero, la passeggiata d'ieri? Te la sei goduta tutta con la tua brava refezione, a metà strada, sul prato ombroso, mentre io me ne stavo presso alla finestra a guardare il cielo sereno, il sole splendido ed a brontolare tra me e me contro... [p. 63] Non ti dico contro chi, altrimenti tu mi daresti sulla voce con quel fare da fratello maggiore che ammonisce chi ha meno giudizio. Ma t'assicuro che, seguendoti col desiderio, non ho potuto fare a meno d'invidiarti, e di rimpiangere la sorte amara che m'inchiodò a casa tutta la giornata d'ieri. Speriamo che d'ora in poi al mio signor fratellino non salti più il ticchio di arrampicarsi sugli armadi per cader giù, rompersi la testa ed aver bisogno di chi stia a medicarlo ed a vegliarlo, mentre la mamma è fuor di casa. Ma dimmi francamente, non ti pare che meriti il tuo compianto questo poveraccio del tuo

Rinaldo?

p. 89 (Il calamaio della Maestra):

Sopra il tavolino della maestra vi era un bel calamaio di metallo, che ella teneva con grande cura e sul quale posava spesso lo sguardo, con grande affetto. Prima di essere nominata a Castelnuovo, la maestra della quarta classe aveva insegnato nella scuola di un'isoletta ridente, posta in mezzo a un lago dove ancora tutti la ricordano con affetto. Quando essa lasciò l'isoletta, i suoi alunni, bambini e bambine, piangenti, le si affollarono intorno, e uno di essi le consegnò quel calamaio insieme con un'affettuosa letterina. La maestra ricordava spesso quell'episodio della sua vita scolastica, e teneva quel calamaio come uno dei più cari ricordi. La letterina l'aveva posta in un quadretto che rimaneva appeso ad una parete del suo studiolo, insieme con le fotografie di molti scolari e di molti amici. La lettera diceva:

Alla nostra carissima Maestra,

Nel giorno tristissimo della Sua partenza, mentre piangendo La salutiamo, e L'assicuriamo che mai dimenticheremo le Sue buone parole, i Suoi consigli amorevoli e materni, e tutti i Suoi [p. 90] insegnamenti che ci hanno resi più buoni e più savi, La preghiamo di accettare questo modesto ricordo.

Noi speriamo che Ella, ch'è stata per noi una seconda mamma, non ci dimenticherà mai.

Seguivano le firme; firme di bimbi, oggi divenuti uomini, firme di bimbe, oggi divenute donne e anche madri, che pur le inviano ancora, di tanto in tanto, qualche cartolina illustrata con un saluto, con un pensiero, con un augurio.

p. 90 (Annetta alla sua maestra):

Egregia e cara Signora Maestra,

La prego di scusarmi se oso scriverle una lettera, ma mi pare che mi sia più facile scrivere che parlare, perché così Ella non vedrà come tremo e come sono rossa, per il timore e per il dispiacere. Sì, ho timore di Lei così buona! Ho timore delle Sue parole di rimprovero e di quei Suoi occhi, che mi arrivano fino in fondo all'anima.

Ieri, quando Ella entrò in classe, domandò chi aveva fatto sulla lavagna quelle ridicole figure; ma nessuna delle scolare s'alzò, mentre avrei dovuto alzarmi io, e confessare la mia mancanza.

Arrivai la prima, in classe, e mi divertii a imbrattare la lavagna, e lasciai a bella posta quelle figure per far ridere le compagne. Queste [p. 92] non mi accusarono perché sono buone, e sanno che Ella non vuole che ci accusiamo a vicenda. Ma io, io dovevo avere il coraggio di accusarmi, e lo faccio ora con questa letterina, chiedendole perdono.

Aff.ma alunna

Annetta Armandi.

p. 116 (Il viaggetto di Giorgio).

I. = Dove si andrà?

Caro zio,

Ieri, appena ricevetti la tua cartolina, preparai la mia valigia con quanto può abbisogarmi per un viaggetto di otto giorni.

Sono dunque pronto a recarmi alla stazione ad un tuo cenno.

Immagina però come la mia mente va farneticando intorno a questo viaggio misterioso! Vi penso durante il giorno e ne sogno la notte. Dove mi accompagnerai? Quali meraviglie vedrò? Andremo per via di terra o d'acqua? Un po' ch'io me ne stia ancora in curiosità, finirò con l'immaginare anche di fare una volata in dirigibile ed in aereo. Meglio è, zio carissimo, che tu [p. 117] mi tolga d'incertezza e mi dica per dove partiremo, e quando.

Ti abbraccia col più vivo affetto

L'impazientissimo nipote

Giorgio

II. = La guida di Roma

Cara mamma,

Lo sai dove vado? Nientemeno che a Roma! Ma te l'aveva detto, lo zio?

Appena il treno s'è mosso, egli mi ha dato un libretto rilegato in tela rossa, dicendomi: «Leggi attentamente e fatti un'idea di quello che andiamo a vedere». – Mamma, il libretto era la *guida di Roma!*

So bene che non potrò mica vedere tutto; lo zio ha detto che staremo a Roma quattro giorni appena: sarà, come suol dirsi, un volo d'uccello nella città eterna.

Scusa se ho scritto male; ma scrivere mentre il treno corre, è un affar serio. Si fanno certi sgorbi!... proprio come questi. Ma che importa? Basta che io ti dia nostre notizie.

Alla prima stazione imposterò questa cartolina.

T'abbraccio con il babbo e con Gigetta

Il tuo Giorgio

[p. 118] III. = Da Roma

Caro babbo,

Siamo arrivati a Roma! Come tutto è grande e imponente, qui! Com'è bella Piazza dell'Esedra, poco distante dalla stazione!

Nel mezzo della piazza c'è una grande fontana; quando siamo arrivati, il vento faceva ondeggiare i grandi pennacchi d'acqua che ricadono dopo essere arrivati molto in alto: l'acqua, così sbattuta dal vento, sembrava una spuma vaporosa.

[p. 119] non sono stanco del viaggio. Oggi andremo al Pantheon.

Scriverò soltanto cartoline in questi giorni, e possibilmente sceglierò quelle che rappresentano i luoghi che a mano a mano andrò visitando, così da lontano potrete seguirmi meglio nelle mie visite alla città..

Bacio la mamma e Gigetta. Tanti saluti dallo zio. T'abbraccia

Il tuo Giorgio

IV. = Uno sproposito

Cara mamma,

Scriverò una volta a te e una al babbo per non far torto a nessuno.

Ho veduto il Pantheon, il Colosseo, il Foro Traiano; ho scelto da me le cartoline che spedisco. Una ne ho indirizzata anche a Gigetta; dille che non la sciupi; quando tornerò, metteremo tutte le cartoline in un album.

Il Colosseo mi ha fatto più impressione del Pantheon e del Foro Traiano. Mentre l'ammiravo, pensavo al tempo in cui i romani si radunavano in questo luogo, per assistere alle lotte dei gladiatori. Io credevo... no, non te lo racconto.

Io snocciolai *uno sproposito*, e lo zio mi disse che non sono forte nella Storia Romana.

[p. 120] Addio, mammina cara. Sono passati due giorin [sic]; che peccato!

Tibacio [sic] col babbo e con Gigetta.

Il tuo Giorgio

V. = L'album

Caro babbo,

Ho veduto San Pietro, il Campidoglio, il monumento a Vittorio Emanuele II, che sorge maestoso in piazza Venezia.

Ci sono anche i cannoni catturati agli austriaci: quanti sono!

Babbo, mi è impossibile dirti le mie impressioni; mi piace tutto a Roma: le vie, le piazze, i monumenti, le fontane.

Quante cose ti racconterò! Lo zio mi ha regalato un *album* bellissimo, pieno di fotografie dei monumenti romani. Quando sarò a casa rifarò in ispirito il mio viaggio.

[p. 121] Bacio la mamma e Gigetta.

Tante cose dallo zio, il quale m'incarica di dirvi che vi scriverà anche lui. Il tempo è bellissimo.

Ti abbraccio.

Giorgio

VI. = A volo d'uccello.

Cara mamma,

Domattina si parte; lascio il cuore a Roma.

Chi l'ha vista una volta, non può dimenticarla per tutta la vita.

Lo zio non vuol dirmi dove andremo, ma mi ha annunziato che la città è bella, e che anche lì ci tratteremo quattro giorni.

Sono un po' stanco stasera. Sono stato al Gianicolo. Ah, mamma! Che veduta si gode di lassù! E com'è bello il monumento a Garibaldi!

Ho veduto anche Castel Sant'Angelo e l'Arco di Costantino.

Lo zio ha preso una carrozza e abbiamo finito così di vedere a *volo d'uccello* la città.

Sai, al Campidoglio c'è proprio una lupa vera; ieri mi scordai di scriverlo al babbo.

Ti bacio, mammina mia cara cara. Bacia per me il buon babbo e Gigetta.

Il tuo Giorgio.

[p. 122] VII. = Da Firenze

Caro babbo,

Sono a Firenze! La città mi piace, ma mi sembra piccolo, veduta dopo Roma.

Oggi, in carrozza, sono stato al Viale dei Colli, alle Cascine, e siamo arrivati fino a Poggio Imperiale. Per ora non ho veduto altro. Una cosa mi ha colpito: il suono delle campane. Che bel timbro di voce hanno le campane del Duomo! Mi pare ancora di sentirle suonare.

Baci a tutti.

Giorgio.

VIII. = Il ritorno.

Caro babbo e cara mamma,

Domani partiremo; mi sono divertito tanto tanto; ma ora desidero riabbracciarvi tutti e con quale ansia non vi dico.

[p. 123] Ho veduto il Palazzo Pitti, il Palazzo Vecchio, la Chiesa di S. Maria Novella, ecc. ecc. ecc. Non descrivo più nulla, perché preferisco raccontare a voce le mie impressioni. Vi abbraccio.

Giorgio.

p. 125 (Una proposta).

Gentile amica,

So che tu sei appassionata raccoglitrice di cartoline illustrate ma non saprei dirti come, né perché, la tua passione si sia comunicata a me pure. Fatto è, che mi preparo anch'io un *album* di costumi popolari e di vedute di città e di paesi.

[p. 126] E penso di farti una bella proposta.

Se a te od a me, per caso, capitasse in doppio la stessa cartolina, non potremmo, a mezzo di qualche scambio, rendere più varia e molto più ricca la nostra raccolta?

Nella speranza che tu voglia consentire alla mia idea, ti mando cinque illustrazioni: due di Bologna, due di Milano e una di Venezia, che scommetto debbono mancarti, e ne aspetto altrettante di Venezia.

Scrivimi più presto che puoi.

Ti abbraccio di cuore e sono la

Tua aff.ma Diomira.

[p. 127] Cara Diomira,

La tua proposta mi piace e ti ringrazio delle cartoline che mi hai mandate: uguali non ne avevo, quindi me le tengo. Io non posso mandarti cinque vedute di Venezia perché non le ho, ti mando la «Reggia di Monza» e il «Palazzo Carignano» di Torino. Aspetto dallo zio una bella provvista di cartoline; appena le avrò ricevute, te ne spedirò tre di quelle che desideri.

Sono contenta che tu sia divenuta una «collezionista». Dice il babbo che questo è il modo d'istruirsi con poca spesa; non tutti possono viaggiare; non ti sembra? Virginia, la figliuola del farmacista, fa la collezione dei francobolli; se tu vedessi! Ne ha tanti, tanti; alcuni sono rari; ma a me i francobolli non piacciono.

Addio, e sta' sicura che non dimentico la mia promessa.

Ti mando un bacione.

La tua Gilda.

p. 144 (All'istituto dei ciechi):

Cuginetta diletta,

Torno in questo momento dall'istituto dei Ciechi, dove la zia ha voluto accompagnarvi. E questa visita, pur avendomi fatto conoscere ed ammirare l'opera prodigiosa della carità, mi ha lasciato in cuore una grande tristezza.

Tutti quei poverini che ignorano la bellezza della luce, dei colori, delle forme; che non hanno mai veduto, o troppo fuggevolmente conosciuto, il dolce volto materno, e le care sembianze del padre, dei fratelli, destano la più viva pietà. Ma essi sono sereni, e... istruiti. Tu sentissi e vedessi! Leggono in libri speciali, scrivono, lavorano; cantano e suonano magnificamente. Ammirando la

loro serenità e la loro bravura, mi sono rimproverata di non studiare abbastanza e di non essere abbastanza contenta di quello che ho.

Quando uno ha la salute e la vista, non possiede già un tesoro? Sono tutte considerazioni, queste, che mi ha fatto fare la zia, tornando a casa. Forse ritornerò a vedere l'Istituto; ti farebbe piacere visitarlo? Sappimi dire qualche cosa.

Addio, ricordami ai cari zii, ed amami come ti ama la

Tua aff.ma Fiorina.

p. 169 (Due lettere).

I. = Lina Morioni all'amica Annetta.

Annetta carissima,

Ti sarai meravigliata di non vedermi a scuola, perché questa è la prima assenza che faccio in tutto l'anno. Ma mi è capitata una piccola disgrazia. Ieri sera, volendo salire sopra uno sgabello, per prendere un libro nella mia piccola libreria, mi mancò un piede; lo sgabello mi sgusciò di sotto, e caddi, battendo il naso e facendomi abbastanza male al ginocchio destro. Non gridai per non spaventare la mamma, che, poveretta, soffre già da tre giorni per una terribile emicrania; ma il dolore fu davvero acuto. Andai a letto, senza dir nulla a nessuno, e stamattina il ginocchio era tutto gonfio e livido. Ho dovuto confessare tutto alla mamma. Ti lascio immaginare il suo spavento! Ella non ha voluto assolutamente che mi alzassi, e ha mandato a chiamare il medico, che mi ha fatto subito sul gonfiore delle compresse ghiacciate [sic].

Poi vuole che vi metta compresse bagnate di tintura d'arnica e d'acqua vegeto-minerale (ho letto la ricetta, come vedi), e assicura che guarirò fra tre o quattro giorni.

[p. 170] Ora ti prego di farmi il favore di dire tutto questo alla signora maestra, porgendole i mie rispettosi saluti e quelli della mamma. Poi vorrei da te un altro piacere. Vieni a trovarmi al più presto, e a dirmi quali lezioni e quali compiti vi ha assegnati la signora maestra in questi giorni. Portami anche un bel libro da leggere. Anche stando a letto posso scrivere, leggere e lavorare, perché la gamba non mi dà alcun disturbo se non la muovo.

Ti saluto tanto tanto. Ricordami alle care compagne e tu abbiti un bacio dalla tua

Di casa, anzi da letto, 18 aprile 1919

Lina.

II. = Annetta all'amica Lina Morioni.

Cara la mia Lina,

Stamattina, quando non to ho vista venire a scuola, ho subito pensato: «Lina non starà bene», perché so quanto sei diligente, e come non ci sia caso che tu manchi a scuola, senza estrema necessità. Anche la signora maestra ha detto subito: «La Morioni deve essere malata. È così diligente!». Avrei voluto volare da te. Ma come fare? Tu stai di casa tanto lontano e a mezzogiorno non c'è proprio tempo. Nemmeno oggi e, disgraziatamente, nemmeno domani potrò venire. [p. 171] Bisognerà che aspetti giovedì «Perché?», domanderai tu. Ecco. In questi giorni, a casa mia c'è un gran da fare. La mamma incomincia a preparare ogni cosa per la campagna. Tu sai che noi passiamo l'estate in collina, e bisogna portare tanta di quella roba, che occorre incominciare tre mesi prima a prepararla. Io, per quanto posso, aiuto la mamma, tanto più che mia sorella Margherita è occupatissima nei suoi studii.

In questi giorni la casa è tutta sossopra, perché la mamma ha tirato fuori dalle casse una quantità di vestiti che vanno tutti raccomandati, allungati e slargati. Non posso lasciar fare tutto alla mamma, povera donna, e così appena ritorno da scuola, aiuto anch'io. Ma dopo domani, giovedì, avrò un paio d'ore da dedicare alla mia buona e cara Lina.

Se tu sapessi come sono dolente per quello che ti è capitato!

Ma sarà cosa passeggera [sic], io spero, e giovedì ti troverò guarita.

Tutte le compagne ti salutano. La signora maestra poi mi ha detto di farti coraggio; ella ti manda un bacio.

Io te ne mando tanti tanti dei baci, caldi e affettuosi. Se contenta?  
Di casa, 16 aprile 1919...

La tua aff.ma  
Annetta

**A. Lugli, C. Malvezzi, *Per la vita civile. Fatti e nozioni riguardanti i Diritti e Doveri del cittadino italiano e le Istituzioni civili d'Italia*. Corso popolare, quinta classe. approvato da tutte le Commissioni Provinciali Scolastiche, 10° edizione, Milano, Società Editrice Dante Alighieri di Albrighi, Segati e C., 1921.**

p. 5 (Introduzione): Giovenette e Giovanetti carissimi, la nostra vita è legata in mille modi a quella dei nostri simili. Nella famiglia, nella scuola, nell'officina, nella società noi abbiamo coi nostri simili continue relazioni di affetto, di pensiero, di interesse, di lavoro. Queste relazioni sono regolate da doveri e da diritti a cui dobbiamo uniformare la nostra condotta per la nostra dignità di uomini e di cittadini, per la nostra tranquillità, per necessità del vivere sociale».

p. 69: esempio di petizione (i cittadini che volessero farla pervenire al Governo, dovrebbero firmarla, poscia farla presentare da un deputato).

All'Ecc.mo Sig. Presidente

Della Camera dei Deputati.

I sottoscritti, cittadini dei ogni parte d'Italia, presentano alla Eccellenza Vostra questa petizione, perché sia votata la legge a favore dei veterani delle guerre d'indipendenza nazionale. Confidano che l'alto senno della E.V. e degli Onorevoli Rappresentanti della Nazione saprà provvedere alle urgenti necessità di quei gloriosi avanzi che diedero alla Patria e nulla chiesero per sé medesimi nei giorni del pericolo e della grandezza.

(seguono le fime).

***Libro di lettura per la seconda classe maschile e femminile. Compilato da alcuni insegnanti trentini, Milano, Casa Editrice Scolastica Luigi Trevisini, 1921.***

p. 29 (Letterina la babbo):

Caro babbo,

è questa la prima vòlta che mi pròvo a scrivere qualche còsa da me solo.

Hò detto: per le fèste di Natale vòglio che il mio amatissimo babbo abbia da me una letterina tutta mia. Gli dirò che gli vòglio tanto bène, che sarò studioso e buono, e che farò tutto quello che pòsso per contentarlo; e insième gli augurerò ogni felicità. Ècco, mio caro babbo, la lèttera che io voleva scriverti. E desidererèi di dirti tante altre còse, ma sènto che non sono capace, e perciò finisco con darti un affettuosissimo bacio.

Trento, 2 maggio 1921.

Sono il tuo Filibèrto.

p. 50 (Una letterina alla mia mamma): Era il giorno onomàstico di sua madre, e Camilla, che già aveva preparato di sua mano un lavoro da presentarle, vòlle accompagnarlo con una letterina. Ella scrisse così:

Cara mamma,

Ti presènto per la tua fèsta un lavoruccio, al quale hò consacrato tutte le mie cure. Esso non è, veramente, còsa molto perfètta; ma la mia maèstra dice che tu ne sarai contènta lo stesso.

Gradisci col mio lavoro anche i mièi auguri e la promessa che ti faccio di voler èsserti sèmpre ubbidientissima,

Sono la tua figlia

Camilla.

Trieste, 12 giugno 1921.

p. 80 (Per il natalizio del babbo):

Mio caro babbo,

Vorrè farti tanti auguri per il tuo giorno natalizio, ma non so esprimermi. Io ti desidero lunghi anni di vita e tutto il bene del mondo, né lascerò mai di pregare Iddio per la tua felicità.

Gradisci, mio amatissimo babbo, questi sentimenti del mio cuore, e assicurati che farò di tutto per darti consolazione con lo studio e con la buona condotta. Ti abbraccio, e tu benedicimi.

Il tuo affez. figlio

Giovanni.

p. 83 (La lettera di augurio): Volete sentire, miei piccoli amici, la lettera che Ernesto Fanti scrisse a' suoi genitori per le feste di Natale e di Capo d'anno? Voi sapete che in questi giorni si usa scrivere alle persone care, per esprimere ad esse il nostro affetto ed augurare loro felicità e salute.

Ernesto scrisse così:

Capodistria, 23 dicembre 1921.

Cari genitori,

Io non so ancora esprimere bene quello che penso; pure voglio scrivervi in questa bella occasione, per dirvi quanto vi amo.

O miei cari, io vi voglio tanto bene! Quando sarò grandicello, vi darò tutte le consolazioni che potrò. Ora sono capace solo di darvi tanti baci e di pregare il Signore, perché vi conservi in salute e vi renda felici. Accettate gli auguri e i baci.

Del vostro aff.mo figlio

Ernesto.

I genitori ebbero care assai queste parole gentili. I padri e le madri sono felici dell'affetto dei loro figliuoli.

p. 84 (Alla mamma per la sua festa):

Mia cara mamma,

Oh come invidio le mie sorelline più grandi e più brave di me, che in questo giorno sanno dirti tante belle cose e sanno scriverti delle letterone lunghe e piene d'affetto! Ma io spero che vorrai compatirmi e tener conto di quel poco che ti dice il mio cuore.

E sai che cosa ti dice il mio cuore? Che ti ama tanto, e che fa voti per la tua felicità, la quale è anche la felicità della tua

Mariuccia.

T...., 4 dicembre 1921.

p. 87 (Una bambina, pregata dalla mamma, scrive alla sarta):

Da casa, mercoledì

Cara Matilde,

La mamma avrebbe bisogno di Lei per rimontare un vestito e per riordinare diverse br'cciche. Può venire domattina alle otto? In caso affermativo, non stia a rispondere. La saluto cordialmente.

Affezionatissima sua

Bice Guidi.

Signora Matilde Coltrucci

Trento

Via Roma N. 9.

p. 95 (Due buoni cugini):

Caro Armando,

Hò sentito con mio gran dolore che la tua buòna mamma e mia amatissima zia è malata. Ti prègo, anche a nome de' mièi genitori, di dàrcene precise notizie. E spèro che queste oramai saranno buòne. Sono il tuo affezionatissimo

Trènto, 10 gennaio 1921

Enrichetto.

Risposta:

Enrichetto carissimo,

Come a Dio piace, la buòna mamma è già rimessa. Il suo male, fortunatamente, è stato più leggèro di quanto da principio pareva.

Ora io, anche per parte della mamma, ringrazio di cuòre te e i tuòi genitori delle vòstre affettuose premure.

Un bacio e un abbraccio dal tuo affezionatissimo

Rovereto, 12 gennaio 1921.

Armando.

p. 107 (La Beppina, per òrdine della mamma, scrive un biglietto alla lavandaia):

Cara Gègia,

La mamma, riscontrando il bucato, ha trovato di meno due tovagliuòli, una camicia e quattro geltti. Vi prèga di farne sùbito ricerca e vi saluta.

Giuseppina Miri.

Signora Terèsa Andreòtti

Via Mantova N. 15.

p. 112 (Una bèlla lèttera): Erano due giorni che Giulio mancava alla scuòla, e quella mattina uno scolaro consegnò rispettosamente al signor maèstro una letterina, dicèndogli che gliel'aveva data un compagno, mentre passava vicino alla casa di lui. – sentite, mièi cari, disse il signor maèstro, dopo aver lètto; e rilèsse fòrte:

òttime signor maèstro,

Abbia la bontà di scusarmi delle mie assènze. La mia pòvera mamma è molto malata, e non ha che me ad assisterla.

Spèro che il buòn Dio, che prègo tanto, la farà prèsto guarire; e allora tornerò con gran piacere alla scuòla.

La riverisco. Il suo affezionatissimo

Da casa, 28 marzo 1921.

Giulio Cortesi.

- Giulio è un buòn figliuòlo, soggiunse il maèstro, ed è anche un buòno scolaro. Pòssano i suòi voti èssere prèsto esauditi.

**Hedda (Lucia Maggia), *Serenità. Letture per le scuole elementari maschili e femminili. Volume per la classe II, con illustrazioni dei pittori Gustavino e Scarpelli. V ristampa, Milano, Mondadori, 1922.***

p. 39 (L'onomastico della mamma):

Mamma mia!

Io ti voglio un bene grande come il mondo e ancora di più, perché sei buona come un angelo, perché sei la mia mamma! Per tutta la vita, te lo prometto, voglio essere la tua consolazione. Sono piccina, non so scrivere altro. Ti offro due fazzoletti orlati in iscuola e un mazzo di rose, le più belle che ò trovato. Ti do il mio bacio più forte.

Pia.

p. 183 (Una lettera ai nonni):

Carissimi nonnini buoni, se sapeste come sono lieto! Tra quindici giorni cominceranno le vacanze. Io spero di essere dispensato dagli esami, perché sulla mia pagella non vi sono voti

scadenti. Sono impaziente di venire ad abbracciarvi; qui fa caldo e penso con gioia alla buona ariettina dei nostri monti.

Sono diventato più giudizioso, sapete? E non farò più inquietare la nonna correndo su e giù per le balze come un capriolo.

Le more sono mature? E i lamponi? E la capretta bianca, come sta?

Vi mando un bacio grosso grosso!

Il vostro aff.mo nipotino

Guido

Torino, 15 giugno 1923.

**Hedda (Lucia Maggia), *Serenità. Letture per le scuole elementari maschili e femminili. Volume per la classe VI, con illustrazioni del pittore Mussino, Milano, Mondadori, 1922.***

p. 162 (L'armata italiana in Oriente):

8 marzo 1917

Sono orgoglioso di comunicare i miei Ufficiali e soldati le seguenti lettere pervenutemi, perché i sentimenti in esse espressi siano di incitamento e di esempio a tutti.

Il Tenente Sig. Ferruccio, disperso nel combattimento del 27 scriveva la mattina del giorno stesso:

Quota 1050 – 27 febbraio 1917

Pregiatissimo Signor Colonnello,

Avendo l'onore di essere uno degli Ufficiali che attaccheranno coi loro reparti la contestata quota, e, per quanto sicuro dell'esito favorevole dell'azione, sconoscendo qual sorte a me serba il destino, mi permetto d'inviarle la presente onde pregarla, in caso che la mia vita dovesse immolarsi per la sempre fulgida gloria della nostra bella, lontana Italia, di volerne far dare l'annuncio alla mia vecchia e buona zia, il meno bruscamente possibile, e assicurarla che nel tempo che ho avuto l'onore di appartenere al suo glorioso 162 Regg. ho sempre tenuto alto e immacolato l'onore di soldato d'Italia prima, di Ferruccio poscia.

Viva il Re, e viva l'Italia!

Firmato: Ferruccio Giovanni

p. 163: I sottotenenti De Lisio, Casano e Corsaro, gravemente feriti nel combattimento stesso, scrivono:

Brod. 5 marzo, 1917

ospedaletto da Campo n. 168

Ill.mo Signor Colonnello.

Consci di aver adempiuto il nostro dovere, siamo ora lieti di poterle dare notizia del miglioramento, sebbene lento, del nostro stato di salute.

Sebbene feriti manteniamo alto il morale, ed unico, solo nostro ardente desiderio è quello che, appena guariti, possiamo ritornare al nostro vecchio Reggimento per seguirne le sorti, e vendicare il nostro sangue versato, e più ancora quello dei nostri compagni, che gloriosamente caddero per la gloria e l'onore del reggimento stesso.

A Lei che sempre si adopra a formare la nostra bellica educazione a prepararci ad essere forte e sicuro strumento di vittoria, giungano i nostri più fervidi auguri, mentre un sol grido innalzano i nostri cuori:

Viva la nostra lontana Italia! Viva il 162! [seguono firme]

pp. 182-184: lunghissima lettera di settembrini al figlio (dall'ergastolo)

p. 210:

Cara Madre,

vi scrivo due righe per darvi le mie notizie che sono buone, e così spero di voi cara Madre, del Padre e del Fratello Ernesto e del Fratello Attilio e della Sorella Giulia.

Ora vi dico cara Madre che io mi trovo sopra di una montagna che si chiama Monte San Michele, che io cara Madre questa montagna vi dico che somiglia l'inferno, che io cara Madre non o [sic] mai visto una cosa simile.

E ora vi dico che il 26 agosto abbiamo [sic] avuto un grande combattimento sopra questa montagna, che io non so cosa sia stato, ma o visto che in mezzo di quelle fiamme e pietre che saltavano in aria c'erano i miei compagni, dei morti e dei feriti che chiamavano aiuto e io vi dico cara Madre che il più grande dolore che è stato per me è quando o visto il mio caro compagno Corrado, il figlio della Teresa. Cara Madre io vi dico che il mio caro compagno Corrado era morto, che era là disteso che aveva la sua bella faccia sorridente come quando era vivo, che io mi sono inginocchiato là davanti che io lo chiamato Corrado Corrado e lui sorrideva come quando era vivo e non rispondeva più. Io vi dico cara Madre che questo è stato il più grande dolore della mia vita. E vi dico ancora cara Madre che quando e venuto notte e che il combattimento e finito io o preparato la fossa per il io caro compagno Corrado, che io piangevo come un bambino a guardare il mio Amico morto, che lo preso fra le mie braccia a nome della sua povera madre che era lontana e che non lo poteva baciare lei. Diteglielo alla sua povera madre che lo sepolito la notte quando il combattimento era finito e che lo baciato per lei prima di metterlo nella fossa e che [p. 211] o fatto una croce di legno e nel legno ci o scritto il suo nome del povero Corrado.

Cara Madre vi prego di fare coraggio alla povera Teresa e ditele che il suo Corrado e morto come un santo, e che io sono qui solo senza il mio caro Amico.

Adesso cara madre mi resta più niente da dirvi e vi prego di scrivermi le vostre care notizie, e quelle del Padre, del Fratello Ernesto, del Fratello Attilio e della cara mia Sorella Giulia. E vi mando un abbraccio a tutti e salutate tutti quelli che domandano di mè. Sono il vostro figlio

Carlino.

**G.A. Marcati, *In cammino, fanciulli!* Libro di lettura per la IV classe elementare maschile e femminile, con poesie di Pina Marcati e 222 illustrazioni (Conforme al programma governativo 29 gennaio 1905). Approvato dalle Commissioni provinciali per i libri di testo. 190° migliaio, Milano, Mondadori, 1922.**

pp. 10-11 (Una lettera della zia Marietta):

Carissimi nipoti,

Sono sola, e, dal giorno che mi avete lasciata, anche un po' triste. Stavo così bene con voi, folletti! Per fortuna ho molto da lavorare, *e il lavoro scaccia i mesti pensieri e tiene in buona salute*. Ho finito la vendemmia; l'uva è già pigiata, e il mosto ribolle nei tini. Presto diventerà vino e lo spillerò. A proposito: Tonio, il contadino, l'altra sera quasi moriva asfissiato. Voi sapete che il mosto, quando bolle, lascia scappare certe bollicine d'un gas velenosissimo, che si chiama *acido carbonico*, e guai a chi lo respira!... – Tonio – dissi al contadino – prima di entrare in cantina, provate con una lunga canna, se la candela si spegne; se si spegne, non entrate, chè allora c'è il gas. – Egli mi assicurò: - Sissignora, va bene! – Ma poi non fece nulla di quanto gli avevo raccomandato di fare, e lo trovammo come morto al suolo e ci volle del bello e del buono per farlo rinvenire. *Ecco i frutti dell'ignoranza e dell'ostinazione!* Basta: è passata anche questa, ed ora sta bene.

Se vedeste, cari nipoti, quanti fichi, quante pere d'inverno, quante mele quest'anno! Anche le castagne promettono un buon raccolto. Fra qualche giorno vi manderò un cestello di queste frutta. Ora vi bacio in fretta, perché devo attendere a molte cose, e soprattutto a far arare i campi e a seminarvi le future biade. Addio, carissimi; amate sempre la vostra

Aff.ma Zia Marietta.

[p. 11] P.S. – Mi dimenticavo di dirvi che Tamarindo, l'asino che tu, Giannino, ami tanto, è malato. Tonio l'ha caricato troppo, e la povera bestia, inciampando, è caduta e s'è scorticato un ginocchio. Ho dato a Tonio una lavata di capo coi fiocchi, aggiungendo: - Che direste se io vi mandassi al

monte con su le spalle un peso da schiacciarvi, e vi bastonassi, se le vostre gambe e le vostre spalle si rifiutassero di portarlo lassù? – è rimasto un po' mortificato e l'ho visto più tardi fare una carezza a Tamarindo... Spero che d'ora innanzi sarà più umano, e tratterà dolcemente la povera bestia, non battendola, non sovraccaricandola, non torturandola.

pp. 52-53 (Ah, quel veleno!):

Carissimo Angelo, cara Luisa, nipoti amatissimi,

Vi mando un cestino d'ova e qualche braciolina. Le ova son fresche fresche, e le bracioline fanno parte del maiale che ho fatto ammazzare l'altro ieri. Accettate l'una e l'altra cosa come segno del mio affetto e del ricordo che conservo sempre di voi.

Sono in collera con Tonio. Da qualche tempo s'ubriaca e non solo di vino, ma anche di acquavite e di liquori. Io ho un bel predicargli che i liquori sono veleni, che gli bruceranno a poco a poco lo stomaco, gli faranno perdere l'appetito e il sonno, lo renderanno malato, impotente ad ogni lavoro, stupido. Egli mi risponde sempre che ho ragione, ma non può vincere il suo detestabile vizio. Intanto frequenta ogni giorno l'osteria, vi sciupa gran parte de' suoi scarsi guadagni, e la miseria entra, in conseguenza nella sua famiglia. È diventato brutto e magro, come potrete vedere anche voi. Quando è ubriaco è pure insolente, crudele; batte la moglie ed i figli, e se non fosse per queste povere creature l'avrei già licenziato.

Intanto, però, sono in pena, perché lavora poco e male, e perché temo che commetta, una volta o l'altra, qualche delitto, o diventi pazzo. Si vedono spesso beoni diventare omicidi o pazzi.

*Tamarindo*, che non s'ubriaca come Tonio, è sempre un bravo e paziente asino. *Bianchina*, la capretta, co' suoi [p. 54] caprettini, è un amore di bestia, e *Brum*, il cane, fa la guardia con tutta coscienza, di notte e di giorno! Essi mandano per mio mezzo un saluto a Giannino e ad Anna, ed io invio a tutti una dozzina di baci, che spero mi restituirate venendo presto a trovarmi.

Zia Marietta.

p. 122 (La zia invita):

Carissimi nipoti,

Se siete buoni, chiedete con grazia al babbo e alla mamma di venire quassù per la Pasqua, a passare qualche giorno con questa povera solitaria, che vi aspetta. Ho tante cose da dirvi e da farvi vedere.... Ed ho un segreto da confidarvi!

Baciatemi intanto la mamma e il babbo, e dite loro ch'unisco alle vostre la mia preghiera, per avervi qui.

Zia Marietta.

P.S. – Tamarindo e Bianchetta stanno bene, e vi attendono.

pp. 143-148 (Le bellezze d'Italia. Milano, Torino, Genova): lunghissima lettera della zia marietta (il segreto delle lettera precedente era relativo alla sua volontà di partire per un lungo viaggio), nella quale descrive i principali monumenti delle tre città.

pp. 159-163 (Le bellezze d'Italia. Spezia, Carrara, Caprera): altra lunghissima lettera della zia marietta. Definisce Garibaldi "angelo e genio della nostra libertà" [p. 162]. Questa la chiusa della lettera, a p. 163: «Giannino mio, se la Patria ti chiamerà a combattere per la difesa della sua libertà, e ti chiederà in nome della dura disciplina, ubbidienza e sacrificio, pensa che quel grande si piegò a un ordine che gli straziava l'anima, perché l'obbedienza, in quel momento, poteva giovare all'Italia» [si riferisce al famoso "Obbedisco"].

pp. 171-176: (Le bellezze d'Italia. Roma).

pp. 191-196 (Le bellezze d'Italia. Napoli).

pp. 200-203 (Le bellezze d'Italia. La Conca d'oro): parla della Sicilia. la conca d'oro è Palermo., per la prodigiosa feracità del suolo che la circonda.

pp. 210-218 (Le bellezze d'italia. Firenze, Bologna, Venezia).

pp. 222-224 (...Trieste). p. 223: «Questa gioia non cancella i ricordi amari di ieri: non mi fa dimenticare il tanto sangue versato per la sua redenzione, né i nomi dei martiri immortali: Guglielmo Oberdan, Francesco Rismondo, Damiano Chiesa, Cesare Battisti, Fabio Filzi, Nazario Sauro, condannati senza pietà alla forca o alla fucilazione, per avere combattuto per l'indipendenza della loro terra. Mentre navigavo verso Trieste, mi apparvero d'un tratto su l'orizzonte, mascherate dalla nebbia, le groppe del Carso maledetto, tutto sconvolto e ritorto, rossiccio e truce, e sentii scendere dagli occhi una lagrima a quella visione di morte e di sacrificio: lì è seppellita la migliore gioventù d'Italia, caduta a folte schiere in quel terreno di perfidie, che beveva sangue a grandi sorsate e che mai mitigava la sete feroce. Benedetti voi, o morti gloriosi; è per voi, per il vostro sangue, che Trento e Trieste sono nostre; che la libertà ride sui volti ed esulta nei canti della Patria: per voi viviamo la più grande e la più bella ora della storia».

pp. 225-228 (...Sul lago di Como).

pp. 234-235 (Fra lampi e tuoni):

Carissimi nipotini.

Dopo avervi lasciati, di ritorno dal mio viaggio felicissimo a traverso l'Italia, mi son rimessa subito al lavoro per rifarmi del tempo perduto, e, con mio grande diletto, ho già ripreso le ordinarie occupazioni. Perché nulla c'è di più dolce che il lavoro dopo il riposo, e questo dopo quello. Tuttavia, ieri ho passato una brutta mezza giornata. L'afa era opprimente; pareva di soffocare. Verso le sedici il cielo si coperse di nuvolosi neri, e guizzarono da lontano, dietro le colline, fitti lampi accompagnati da sordi rumori di tuono. Mezz'ora dopo, tutto era piombato in una tale oscurità, che mi avvicinai alla finestra [p. 235] per vedere che cosa stava per accadere. Ma mi ritirai ben tosto, perché un lampo abbagliante mi costrinse a chiudere gli occhi ed indietreggiare, e subito dopo un formidabile rombo di tuono, mi fece sobbalzare e turare istintivamente le orecchie. Pareva dovesse crollare il soffitto. Seguì un rumore secco secco sul tetto e contro i vetri. Era la *grandine*. Dapprincipio i chicchi cadevano come piccole nocciole, ma poi...come noci, come uova caddero grossi e sterminatori! Piombavano dritti, serrati, e fuori non si vedeva più nulla. Tanta fu la loro violenza da uccidermi due polli e un coniglio che non fecero a tempo a ripararsi. Rimasi muta, quasi inebetita, davanti a quello spettacolo orrendo. Non so quanto sia durata la grandine; so che questa cessò dopo due nuovi formidabili scoppi di folgore ai quali seguì una pioggia torrenziale. Le nubi diradarono poi, e un bellissimo arcobaleno comparve in cielo. Gervaso corse alla vigna. Quando tornò era costernato ed avvilito. Si buttò sopra una sedia, ed esclamò lacrimando: La vendemmia è fatta per quest'anno, tutto è distrutto; i grappoli schiantati, le foglie strappate, i tralci contorti. Mai, in vita mia, vidi una simile desolazione! E tutto intorno a noi, purtroppo, per una vasta zona, è squallore e rovina. Per grazia di Dio io sono assicurata contro i danni della grandine, e quindi poca sarà la mia perdita. Ma quanti poveretti dovranno soffrire la fame quest'inverno, per non essere stati previdenti!

Zia Marietta.

p. 293 (Evviva! Evviva!):

Caro Giannino,

Evviva! Evviva! Sei dunque riuscito secondo, negli esami? Oh, quanta consolazione m'ha dato, figlio mio, il telegramma che mi recava la lieta notizia! Ho pianto di gioia, e ti ho mandato cento baci, uno dopo l'altro, ripetendo ad ognuno di essi: - Bravo Giannino, bravo Giannino! Ora vi aspetto tutti qui. E aspettano pure *Tamarindo* e le caprette. Dopo aver fatto il proprio dovere, lo svago, il divertimento sono leciti e necessari. Vieni, dunque, venite tutti. Questa vecchia casa sarà lieta di ripetere l'eco delle vostre grida di gioia, e la vecchia zia sarà ancora più lieta di stringervi tutti al suo cuore.

Venite! Venite!

Zia Marietta.

**G.A. Marcati, *Fra campi e borghi. Letture per le scuole di campagna, con poesie originali di Pina Marcati. Classe III, 95° migliaio, Milano, Mondadori, 1923.***

p. 85 (La lettera del cugino):

Caro zio Massimo,

L'anno sta per finire, ed io voglio augurare, caro zio, a voi e a tutta la vostra famiglia tante belle cose per quello che presto avrà principio, e prima di tutto auguro la salute a voi e a tutti i vostri.

Io sto benissimo; la vita del soldato mi piace, quantunque sia un po' dura; ma faccio il mio dovere e tiro via così!!...

Se potrò avere qualche giorno di licenza, come spero, sarò a Vallerosa, e avrò il piacere di abbracciarvi e baciarvi tutti.

[p. 86] Salutate quanti domandano di me; baciatiemi la zia, Maria e Luisa.

Vostro aff.mo nipote

Soldato nel 15° Reggimento di fanteria

7°. Compagnia. – Napoli.

Risposta:

Caro cugino,

Abbiamo ricevuto la tua lettera, e siamo contenti di saperti sano. Ricambiamo tutti gli auguri che ci fai, e speriamo che tu possa presto venire in licenza a passare qualche giorno con noi.

Il papà mi dice che tutte le cose vanno bene; che la Bianchina gli dà molto latte, e le galline fanno molte uova; dice che, se vieni, tirerà il collo a un tacchino, bevendoci su un bicchiere di vino, che quest'anno è molto buono.

Ti saluto, caro cugino, e mi dico

Tua aff.ma cugina Luisa

Vallerosa, 30 dicembre 1920.

p. 106 (Pentimento):

Signora Maestra,

Sono proprio pentita di non aver fatto il compito, e di aver detto una bugia. Mi perdoni, signora Maestra, non lo farò più; voglio essere buona e diligente, e far contenta lei e anche la mia mamma.

Mi scusi signora, e mi perdoni.

Sua scolara

Luigia Scotti.

Villarosa, 29 gennaio 1921.

p. 201 (La rivista):

Carissimo zio,

Ieri c'è stata la festa dello Statuto, e siamo stati passati in rivista dal nostro generale, per festeggiarla. Quanta gente era accorsa per vederci!... E come tutti ci guardavano con compiacenza ed orgoglio! Fa proprio piacere sentirsi così amati dal popolo, e si scordano tutte le fatiche che costa la vita del soldato e la disciplina militare.

Del resto sappiamo che tutti dobbiamo servire la Patria, e, facendo il soldato compiamo il nostro dovere. Questi sentimenti ci fanno parere meno dura la nostra vita.

Passando col reggimento in via Toledo, ho visto tra la folla il signor dottore... Mi ha riconosciuto, come lo riconobbi io. Lo rividi nelle ore d'uscita. M'aspettava al portone della caserma, e passai con [p. 202] lui un'ora felice, discorrendo di voi, del paese e degli amici.

Nel lasciarmi disse: - Sono sicuro che farai sempre onore alla nobile divisa che indossi, e sarai l'orgoglio dei tuoi parenti, e del paese che ti vide nascere, e che ti ama...

Io non seppi rispondergli, chè mi venne un groppo alla gola; ma quando lo vedrete, e sarà presto, ditegli che le sue parole le tengo qui nel cuore, e farò sempre, sempre onore alla divisa che indosso,

e servirò in ogni occasione con zelo la mia Patria, difendendo in ogni momento l'onore della bella bandiera tricolore che, simbolo d'Italia sventolò gloriosamente in tanti campi di battaglia.

Addio, caro zio, scrivetemi presto, e ricordatemi alla zia, a Mario e a Luisa.

Napoli, 5 giugno 1921.

Vostro affezionato nipote

Andrea.

**G.A. Marcati, *Fra campi e borghi. Corso di letture per le scuole rurali. Letture per le scuole di campagna con poesie originali di Pina Marcati. Classe IV, 50 migliaio, Milano, Mondadori, 1923.***

p. 114 (Il colonnello Negrotto a suo figlio): Ecco la commovente e nobile semplicità dell'addio del morente per la patria alla sua creatura:

A te, Enzo, figlio mio, nel momento di lasciare la vita per sempre, questo il retaggio che tuo papà ti lascia: sii obbediente e rispettoso verso tua madre, essa sola ormai nel mondo, fedele al nome e al ricordo di tuo padre, ha diritto di trovare in te la sua consolazione e il suo appoggio solido e sicuro, in te, figlio nostro carissimo. Sii sempre e dovunque onesto, laborioso e coraggioso, orgoglioso del nome di italiano e adoperati in tutti i modi perché le tue azioni servano ad accrescere la potenza e la gloria della nostra nazione e ad onorare il nome intemerato che io ti lascio in eredità. Tanti grossi baci dal tuo papalotto che ti ha sempre voluto bene.

Un tenete dei bersaglieri, caduto a fianco del suo colonnello Negrotto, nel passare l'Isonzo, dopo che il nubifragio aveva distrutto i tre ponti costruiti dal genio, aveva scritto alla madre, proprio alla vigilia di varcare la frontiera, questa lettera:

Carissima mamma,

non ti ho potuto scrivere per ragioni superiori. Fra poche ore con la mia compagnia varco il confine. Il tanto desiato istante finalmente è giunto. Fra poche ore forse [p. 115] sentirò fischiare le prime palle nemiche. Quale immensa gioia! Il sole di domani lo vedrò sorgere sulle immense vette di questi monti che natura ci assegnò per confine: il primo bacio dei suoi raggi lo avrò in quelle terre che palpitanti ci aspettano, e dove porteremo libertà e giustizia. In questo istante il mio pensiero vola a tutti voi. Allegra, mamma, allegri tutti come lo sono io. Ricordati che tutte voi madri d'Italia dovrete dare esempio di forza e di coraggio. Viva l'Italia! Viva l'Esercito!...

p. 160 (La partenza del coscritto):

Cara sorella,

non cambierei il mio corredo con quello del più illustre e ricco soldato, la cui valigia è stata preparata forse dalle mani di un servo qualunque, che non vi ha messo nessuna cura, dimenticando spesso molte cose utili e necessarie. Tu, cara sorella, invece hai trovato modo di mettere nella mia umile sacca da viaggio tante [p. 161] belle cosucce. Quando l'apro, insieme al profumo della casa materna, vi trovo le tracce di una tenera sollecitudine. Molte di quelle cose che tu hai messo nella valigia non potrò certo adoperarle qui al reggimento; ma le terrò in serbo come un religioso ricordo. Or dimmi, chi fu che mise nel fondo di una calza quelle cinque lire d'argento? Ti prego di sgridare, e forte assai, chi si è permessa una simile prodigalità. Indovino la mano delicata e generosa che volle privarsi delle cinque lire; ma ti assicuro, cara sorella buona, ch'esse rimarranno dove furono messe, e le riporterò a casa, se Dio m'aiuta, intatte, e, spero, anche accompagnate da altre, frutto dei miei risparmi.

Baciami la mamma.... A te tutto il mio cuore.

aff.mo Luigi

p. 173 (Lettere del soldato Luigi alla sorella)

(Da Firenze)

Cara sorella,

è già un mese che ho lasciato la mia famiglia ed il mio paese, per diventare soldato, e ti assicuro che ho già l'aria disinvolta di chi sente, anche nel cappotto e nella giacca, non veramente fatti per me e su misura precisa, soldato d'Italia. Facevo, anche, dapprima lo schizzinoso, quando mi chiamavano a prendere il *rancio* colla *gavetta*; ma ora mangio con molto appetito quello che dà il [p. 174] convento, che è, del resto sempre una buona pasta e un buon pezzo di carne, e un bel grosso pane scuro, che si converte in buon sangue!

Firenze, dove sono da pochi giorni, è una bellissima città! Chi dice Firenze, dice Dante Alighieri. Ti ricordi chi è Dante Alighieri? È il più grande poeta d'Italia, è Colui che scrisse la *Divina Commedia*. Sono giusto seicento anni che è morto, ma il suo nome è fresco e vivo tra le genti che ne solennizzano appunto il VI Centenario.

In Santa Croce vidi pure i monumenti di altri grandi Italiani. Quante glorie ha l'Italia! E come sono orgoglioso di essere Italiano! Sono stato anche al Palazzo [p. 175] Pitti, la maestosa Reggia del Re d'Italia. Mi indicarono, a S. Miniato, la Torre dalla quale il grande pittore e scultore Michelangelo Buonarroti difese valorosamente la sua città dai soldatucci di Carlo V.

Tante altre cose avrei, sorella mia, da scriverti, ma per oggi basta! Solo ti dico: come è bella l'Italia, come è bella Firenze!

Ti abbraccio con tutta l'anima, e ti prego di baciare per me la mamma.

Tuo fratello Luigi

p. 180 (Lettere dal soldato Luigi):

Cara sorella,

Quante emozioni ho provato stamattina, quando nel bel mezzo del cortile della caserma, tra pennoni e festoni di fiori, decorano la bandiera del mio reggimento, [p. 181] con la medaglia d'argento, per gli atti di valore che esso ha compiuto nell'ultima guerra!

Su quella bandiera, ricordo di battaglie gloriose, e sempre promessa di vittoria, si fissarono tutti i nostri sguardi affettuosi e riverenti.

Con voce vibrante il colonnello rifece la storia di quella povera bandiera stracciata. Fu all'ombra del tricolore, egli disse, che l'Italia insorse nel '48 e combattè disperatamente a Pastrengo, a Goito, a Curtatone, a Montanara, a Magenta ed a San Martino, e nel '60 a Calatafimi, a Milazzo, a Capua ed a Castelfidardo. Fu all'ombra di quella bandiera, attraverso a magnifiche battaglie, che i nostri soldati nell'ultima guerra liberarono Trento e Trieste, dopo Vittorio Veneto.

Saluto a te, o bandiera, forata da mille palle, bagnata di tanto sangue generoso, spiegata sui più gloriosi campi d'Italia! Salute a te, che sventoli libera sulle cento città! Io m'inchino riverente innanzi ai tuoi bei colori. Che tu possa sventolare sempre libera e gloriosa in tutto il mondo e tenere alto, in fronte ai nemici, il nome e la gloria della Patria.

Ti bacio in fretta.

Tuo aff.mo Gigi

p. 183 (Lettere dei nostri soldati dal fronte):

Mia carissima mamma,

Non ti puoi immaginare con quel gioia indescrivibile ho ricevuto la tua cara lettera. Ho pianto dalla commozione; mi sembrava di vederti, di udirti e di baciarti, e di dirti: Mamma, bacia tuo figlio che sul campo [p. 184] di battaglia ha compiuto il suo dovere ed ha versato il sangue per il bene della patria!

Non ti puoi immaginare quanti disagi e sacrifici ho dovuto sopportare prima di cadere ferito: fame, sete, stanchezza; ma tutto sopportavo con pazienza; quando il 3 giugno, dopo due giorni di aspro combattimento, ci fu l'assalto alla baionetta. Fu allora che slanciandomi con tutto l'ardore per sconfiggere il nemico, una palla micidiale mi troncò il passo, e caddi implorando il tuo nome, mamma! Però non curandomi della ferita, mi rialzai continuando a combattere fino che svenni per

la perdita del sangue. Quanto era bello combattere per la Patria! Come mi dispiacque di essere stato ferito così presto! Avrei voluto ancora essere libero e andare avanti....

Antonio Di Majo

Cara mamma,

Se tu stessi qui, vedresti una grande famiglia; tutti ci aiutano a vicenda. Si scherza, si ride, si parla, si suona. Siamo diventati bambini un'altra volta; ma quando è il momento del fuoco, ognuno sta al suo posto e compie il proprio dovere con fermezza e con slancio.

Ieri l'altro, mentre ero a consumare il rancio, cadde una granata vicinissima alla cucina, a cinque metri di distanza, mandando in aria tutte le marmitte e facendo una grande buca nel terreno. Alcuni miei compagni invece del brodo dovettero accontentarsi di mangiare pane e carne in scatola.

[p. 185] Caro padre,

Sono orgoglioso, papà, di essere tuo figlio, e tu ricambia l'orgoglio perché mi sento forte, coraggioso e italiano, perché sento che mi farò onore, perché colla tua benedizione sono sicuro e tranquillo. Fa coraggio a mamma e dille che il pensiero di aver un figlio quaggiù a fare il proprio dovere, dovrebbe farla felice...

Sernicoli

p. 197 (Lettere di Luigi alla sorella):

Roma.

Cara sorella,

L'incessante tormentoso desiderio è stato finalmente appagato! Sono da tre giorni a Roma; sono fra queste piazze, nel Foro, nelle Vie Sacre, presso i monumenti dei nostri padri, fra i templi eretti dai più grandi artefici nostri e decorati dai divini pennelli di Raffaello e di Michelangelo.

[p. 198] Roma, sorella mia, non si può descrivere!...è troppo bella, è troppo grande, e la mia penna è così piccina e debole! Ti ripeterò quello che forse sai già, che in Roma vi sono tre Rome. La Roma pagana, col *Colosseo* e col *Pantheon*; la Roma Cristiana col *S. Pietro*, colle altre *Basiliche* e i *Musei*; la Roma italiana colle rovine del *Vascello*, colla breccia di *Porta Pia* e col monumento a *Vittorio Emanuele II*, padre della Patria.

Nessuna città al mondo per grandezza di monumenti, per ricordi storici, può uguagliare questa Roma divina, che ben a ragione fu chiamata *eterna*, poiché essa splende come un faro, e risorge dalle sue rovine come l'araba fenice dalle sue ceneri.

Se tu avessi potuto essere accanto a me – e come t'ho desiderato! - avremmo visitato assieme il *Quirinale* che è il palazzo del Re, il *Vaticano* che è la reggia [p. 199] del Papa, il *Campidoglio* che è la sede del Comune, il monumento a Vittorio Emanuele II, quello a Garibaldi sul Gianicolo, e le immense e numerose Basiliche, e la splendida passeggiata del Pincio e Villa Borghese, dove il popolo romano, usa tra i viali spaziosi, numerosi, ombrosi, respirare a larghi sorsi l'aria ossigenata di questo grande polmone dell'Eterna città.

Nel pantheon a Roma sono le tombe di Vittorio Emanuele II e di Umberto I Re d'Italia, e di Raffaello da Urbino. Per tutta la giornata, nel tempio, continua il pellegrinaggio alla tomba dei Re, e al sepolcro del divin giovane, che fu il più grande dei pittori d'Italia.

Tu vedessi poi la cupola di S. Pietro, così ardita e snella! Essa si slancia verso il cielo e si può ammirare per la sua altezza a molti chilometri da Roma. Venne costruita da Michelangelo Buonarroti che visse 89 anni e morì in Firenze. Egli fu non solo grande architetto, ma grande scultore e pittore, te l'ho scritto.

Lavoratore indefesso, si rinchiudeva intere giornate nella Cappella Sistina dove stava compiendo un meraviglioso affresco: il *Giudizio Universale*. Dipingendo poi spesso anche di notte, per aver libere le mani, si era fabbricato una specie di elmo di cartone, sul quale infilava una candela di cera per rischiarare il suo lavoro. Quale esempio per noi!

Tuo aff.mo Luigi

P.S. Per darti un'idea della grandezza del monumento a Vittorio Emanuele, ti dirò che la colossale statua equestre, fu trasportata in due carri enormi, trascinati da otto cavalli ciascuno, che impiegarono sei ore a compiere un brevissimo tratto di strada!

Tuo Luigi

p. 208 (Lettere di Luigi alla sorella):

Milano

Cara sorella,

Lo sai che sono a Milano, nella città che mi è apparsa tante volte nell'immaginazione?... La città che risorge dalle fumanti rovine dopo aver messo in fuga il Barbarossa? La città di Manzoni, quel dei *Promessi Sposi*, la città delle *Cinque Giornate*? Come è lieta di gente operosa, di officine, di negozi magnifici e ricchissimi! Che spaziose vie, che grandi piazze, sorella mia! E il Duomo? E la Galleria? E l'arco della Pace? E il Castello Sforzesco?... Vorrei, sorella mia, che tu fossi accanto a me per gustare con me tutte le bellezze di questa bellissima città, così gloriosa, così ricca e patriottica.

[p. 209] Socchiudendo gli occhi vedo ancora le vie, i palazzi, le torri della bella Firenze, veggio i ridenti villaggi e le povere borgate, i castelli appollaiati sui monti, le piccole industri città che ho attraversato, e ripeto in me con gran gioia: Come sei bella, o Italia! Come ti amo tutta collo stesso affetto, e come sarei pronto a sacrificare per un tuo angolo la vita!

Addio, sorella mia; raccontami la vita che fai, e addormentandoti pensa a me, come io penso a te, e a tutti voi.

Aff.mo Luigi.

Cara sorella,

T'ho detto la grande impressione che mi ha fatto il Duomo, questo bosco di guglie, con ricami in marmo, che sembrano eseguiti da una fata. E ci sono salito, sai, finalmente! Sulla guglia più alta, dov'è la statua della Madonnina! Che panorama! Che agglomerato di case e di palazzi, di cupole, di torri, di campanili, al disotto! E come è bello in lontananza vedere i colli della Brianza, le montagne di Brescia, e il Resegone e il Monte Rosa, sempre coperti di neve! E come pare sterminata la pianura lombarda che si stende sotto gli occhi!

Dell'Arco del Sempione non ti dissi che venne eretto per commemorare le grandi vittorie di Napoleone I. L'Austria gli cambiò nome, e volle intitolarlo *Arco della Pace*. Poco lontano da questo Arco v'è un'*Arena* che può contenere *trentamila* persone, e più in là un *Castello* che serviva ai Tedeschi per prigione ed ora invece contiene i preziosi cimeli del Risorgimento Italiano. Quante memorie, in ogni contrada quasi, delle insurrezioni milanesi! Ho visto confitte nel muro di [p. 210] un palazzo tre palle che i tedeschi scagliarono contro il popolo nelle Cinque giornate della Rivoluzione del marzo 1848. ma i cannoni non valsero, e Radetsky coi suoi quattordicimila austriaci fu costretto a fuggire. Quanti eroismi in quei giorni! Perfino un povero zoppo, che mal si reggeva sulle grucce, si avanzò sotto le schioppettate, fino al palazzo dove si erano rinchiusi gli Austriaci, e dopo aver bagnate di acqua ragia le porte, vi appiccò il fuoco in modo che i nemici dovettero arrendersi!

Ma di tutti i palazzi di Milano, la casa che per me vale una reggia, è quella di *Alessandro Manzoni*, l'autore dei *Promessi Sposi*. Gloria a te vecchio immortale, onore della nostra bella Italia.

*E non fia che più sorgan barriere  
fra l'Italia e l'Italia mai più!...*

Con immutato affetto ti bacia il

Tuo Luigi

P.S. Sono stato a visitare il campo di battaglia di Magenta, fecondato dal sangue di tanti prodi Italiani e Francesi; vi ho raccolto un fiore che forse è cresciuto sopra il cadavere d'un eroe e te lo mando con un bacio.

p. 222 (In congedo):

Cara sorella,

Da tre giorni sono a Torino e non faccio che visitare monumenti. Quanti ve ne sono a Torino, in questa rocca forte del patriottismo e del valore? Chi lo sa! Ve n'è a Emanuele Filiberto, al Conte Verde, a Pietro Micca, il generoso eroe che diede fuoco alla mina, saltando con essa, per salvare la sua città, che sarebbe caduta in mano ai Francesi.

Ce n'è uno al generale Lamarmora, istitutore dei nostri bersaglieri, uno all'esercito sardo nella piazza Castello. È un alfiere che stringendo colla sinistra la bandiera nazionale, impugna colla destra la spada sguainata. Bellissimo! Ora Torino, s'è fatta anche una città industriale e vi si lavorano aeroplani, automobili, biciclette, macchine di ogni specie; cioccolatini e caramelle che sono le migliori del mondo. Le gusterai!

[p. 223] Ieri sono stato a *Superga*, di dove si domina tutta la superba catena delle Alpi. La basilica è veramente magnifica, e in questo sacro monumento sono sepolti i Reali di Casa Savoia, di cui salutai con reverenza ed affetto le tombe. Sono stato anche all'*Armeria Reale*. Quanto è splendida! Nella grande corsia di mezzo, sono schierati da una parte principi e guerrieri a cavallo, armati di tutto punto, coi cimieri piumati, colle azze, cogli spadoni. Scudi antichissimi, corazze, elmi, barbute, pugnali, spadoni, saette, frecce [sic], dardi, sono all'intorno nelle grandi e ricche sale, nelle magnifiche vetrine, appesi, distesi, raccolti in trofeo o sparpagliati in un artistico disordine.

Torino fu la culla di molti uomini illustri e fra questi Massimo d'Azeglio di cui sarà bene tu legga il famoso libro: *I miei ricordi*.

A proposito di Massimo d'Azeglio, mi si raccontò un aneddoto che mi fece ridere.

Tu sai che Massimo d'Azeglio, oltre ad essere un bravo scrittore, fu anche un eccellente pittore. Verso la fine del 1849, quando era *Presidente del Consiglio dei Ministri*, gli capitò di passare per una via secondaria di Torino, dove vide un pittore che stava dipingendo un S. Francesco.

D'Azeglio si fermò qualche istante, e l'uomo che lavorava giudicandolo per un collega, gli chiese che cosa pensasse di quel quadro. D'Azeglio gli fece alcune osservazioni che impressionarono il pittore. Ma questi accintosi ad eseguire alcune modificazioni suggeritegli dallo sconosciuto, vedendo che non gli riusciva, mise senz'altro il pennello e la tavolozza nelle mani di d'Azeglio [p. 224] dicendogli di aggiustar lui. Massimo d'Azeglio messosi all'opera, in quattro pennellate ritoccò e terminò il quadro, con tanta soddisfazione del collega, che questi, tirandolo per un braccio, e trascinandolo, voleva per forza pagargli un litro all'osteria vicina. In quel momento passò una carrozza di Corte nella quale si trovava il Principe Eugenio di Carignano, il quale vedendo il Presidente dei Ministri alle prese con quell'uomo, fatta subito fermare la carrozza, mandò da lui il servo che aveva seco, il quale scoprendosi rispettosamente disse a d'Azeglio: - Eccellenza, Sua Altezza Reale le offre un posto nella sua carrozza.

A quell'invito il Presidente stringendo la mano al pittore lo lasciò sbalordito dicendo: - Sarà per un'altra volta, caro collega!

p. 231 (Lettere del soldato Luigi alla sorella):

Palermo e Catania

Cara sorella,

Come è bella Palermo! Le due lunghissime vie, che s'incrociano al centro tagliandosi in parti uguali, le danno un aspetto imponente.

[p. 232] Per una di queste vie si va dalla stazione alla magnifica riviera detta dei *Giardini Inglesi*; per l'altra al mare a *Porta Nuova*, donde poi si distende, fiancheggiato da aranci, uno stradone che mena fino alla poetica collina di Monreale. Quante bellezze di natura! Quanti ricchi prodotti di ogni specie! Che aria imbalsamata, che tiepido sole!....

Il Chiostro di Monreale è poi d'una bellezza e d'una eleganza singolari. E fuori della Basilica, ecco Parco, Piana dei Greci, indi Gibilrossa, di dove Garibaldi movendo all'assalto della sottostante città, disse a Bixio accennando col dito: «Domani tutti a Palermo!» E vi entrò!...

Vollì dare una capatina anche alla storica chiesa di S. Spirito, e pensai alla Pasqua del 1282; pensai al popolo che meriggiando all'aperto e chiassosamente, improvvisamente per un insulto fatto ad una giovine palermitana da un soldato francese, la vendicò, uccidendo tutti coloro che parlavano

l'abborrito idioma, tra il suonar [p. 233] delle campane e l'urlo delle donne e dei fanciulli. Che ricordo terribile! E quale lezione per i tiranni che vogliono opprimere i popoli!

In Piazza Pretoria volli che mi fosse indicato il luogo ove Garibaldi riposò dopo la vittoria di Palermo. L'eroe appoggiò il capo ad una sella, e, raggomitatosi sulla nuda terra, dormì serenamente presso la fontana, a cielo scoperto, mentre le navi borboniche seguivano a bombardare la città.

Dopo Palermo, ho visitato Catania, che è una delle più belle città dell'isola bellissima. Sopra Catania fuma l'*Etna*, il grande terribile vulcano che ha la cima coronata di nevi sulle quali di tanto in tanto esso versa la lava che erutta.

Tu sai che Catania è la patria di Vincenzo Bellini, uno dei grandi nostri musicisti. Mi si raccontò a questo proposito un aneddoto graziosissimo.

Vincenzo Bellini si recò in incognito nel monastero di San Martino presso Palermo, e pregò l'organista di suonare qualche pezzo. L'organista suonò appunto un [p. 234] pezzo della *Norma*, una delle magnifiche opere del Bellini stesso.

Tutti batterono le mani. Solo Bellini con fredda impassibilità gli disse:

- L'organo è bello, non c'è che dire; ma il pezzo che lei ha scelto non mi è piaciuto.
- Ma se è di Bellini! - disse l'atro impermalito.
- Può essere anche del Padre Eterno, non mi piace; gusti son gusti!

La disputa continuò un pezzo, fino a tanto che l'organista, infuriato, volse le spalle a Bellini, senza curarsi nemmeno di chiudere l'organo.

Allora Bellini sedette davanti a questo, e fece sentire ai compagni la preghiera della «*Norma*». L'impressione fu enorme.

Gli amici del Bellini gli saltarono al collo coprendolo di baci e stringendogli con tenerezza le mani. In questo ricomparve l'organista, il quale era rimasto a far capolino all'uscio e aveva udito che il catanese, il quale si era spacciato per fabbricante d'organi, altri non era che il Bellini in persona. Per poco non gli si inginocchiò ai piedi chiedendogli scusa d'averlo involontariamente offeso.

Tuo Luigi

p. 239 (Lettere di Luigi alla sorella):

Cara sorella,

Venezia! L'ultima / ora è venuta: / illustra martire, / tu sei perduta! / il morbo infuria, / il pan ti manca, / sul ponte sventola / bandiera bianca! / ma non le ignivome / palle roventi / né i mille fulmini, / su te stridenti, / troncano ai liberi / tuoi di lo stame: / viva venezia! / muore di fame!

Questi versi dell'appassionato poeta Arnaldo Fusinato scritti quando la città stava per cadere ancora sotto il giogo austriaco, dopo aver sostenuto, con eroismo senza pari, un lunghissimo e feroce assedio, mi ritornarono subito alla mente non appena posi il piede nell'incantevole città della Laguna.

[p. 240] Quante memorie, fra questi palazzi, fra questi canali, fra queste gondole della splendidissima e forte città! Attraversando il canale grande per arrivare alla piazza S. Marco, in mezzo a questi palazzi meravigliosi piantati nell'acqua, ho provato una sensazione che non si può descrivere! E come rimasi a bocca aperta dinanzi al palazzo dei Dogi, e religiosamente muto nelle prigioni dei *Piombi* dove stette Silvio Pellico, l'autore delle *Mie prigioni!* Pensai con orrore alla sua giovinezza, rinchiusa improvvisamente in quella sepoltura di viventi e ai tanti e tanti patrioti rinchiusi in quelle carceri e giustiziati.

Non ho parole per dirti poi la bellezza della chiesa di S. Marco, della splendida Piazza e della Piazzetta, né delle Procuratie. Venezia è proprio la città del sogno e del riposo, e nelle sue innumerevoli indescrivibili bellezze d'arte, ogni cuore italiano sente un palpito d'amore verso questa illustre città, patria di nobilissimi artisti, di sapienti e di eroi gloriosi. Viva Venezia!

Tuo Luigi

p. 254 (Lettere di Luigi alla sorella):

Trieste

Cara sorella,

Sia lodato Iddio, sorella mia! Ho potuto finalmente mettere piede su questa sacra terra redenta, che costò cinquecentomila morti per la sua e per la redenzione di Trento.

Trieste è una magnifica città, ha un porto grandioso ed ora che è unita alla madre patria, per la attività e [p. 255] l'industria dei suoi abitanti, diventerà certo una delle più ricche e prospere e industri città nostre.

Tu vedessi, che magnifiche strade, che edifici sontuosi! M'hanno incantato il *Palazzo della Borsa*, il *Duomo*, *Santa Maria Maggiore*, il *Museo Zoologico*. Magnifico trovai il *Castello di Miramare* dove abitò Massimiliano d'Austria, che divenuto poi imperatore del Messico fu colà fucilato. Mi commosse il tricolore sventolante sulla famosa *Torre di San Giusto*. Egli pareva andasse, garrendo, un fraterno saluto al bell'Adriatico, finalmente mare nostro, e alle sorelle dell'altra sponda, che l'Adriatico non più divide, ma congiunge.

Un bacio affettuoso.

Tuo Luigi

P.S. - Ho visitato con venerazione il luogo di supplizio di Guglielmo Oberdan. Questo martire della ferocia austriaca, saluterà certo con gioia la libertà e l'indipendenza della città per la quale egli morì.

p. 265 (Lettera di un operaio in sciopero):

Caro padre,

i miei compagni d'officina ed io siamo in sciopero da un mese. Se noi possiamo però resistere ancora una dozzina di giorni, i padroni dovranno sicuramente cedere; ma intanto bisogna mangiare. Le economie che avevo fatto sono state tutte spese in questi giorni, e i rivenditori mi rifiutano il credito. Temo che le lunghe privazioni possano farmi ammalare. Inviemo dunque almeno una cinquantina di lire, caro padre, chè te le ritornerò subito, non appena avrò ripreso il lavoro.

Ti abbraccio insieme colla mamma

Tuo aff.mo figlio Nicola

segue commento, nel quale si dice che gli operai hanno ragione di scioperare quando le condizioni di vita sono difficili, non l'hanno quando costringono il padrone, per l'aumento sproporzionato dei salari, a vendere la mercanzia ad un prezzo troppo alto, così che altri può fargli la concorrenza e togliergli la clientela. Spesso purtroppo è questo il risultato ultimo dello sciopero: rovina il padrone e mette sul lastrico molti operai. [p. 266].

**G.A. Marcati, *Fra campi e borghi. Letture per le scuole di campagna, con poesie originali di Pina Marcati. Classe II, 95° migliaio, Milano, Mondadori, s.d.***

p. 117: lettere alla signora Sofia, che dalla città venne l'anno precedente in villeggiatura in campagna:

Gentilissima Signora,

Questi fiori sono del mio giardino, e glieli mando per dirle che mi ricordo di Lei e che le [p. 118] voglio bene. Mamma Le manda le ova e il burro. L'aspettiamo presto; venga, signora Sofia, venga.

Sua Dev.ma

Luisa Valdesi.

Gentile Signora,

Questi carciofi sono del mio orto; li ho cresciuti io; li mangi, signora, che sono buoni. Anch'io l'aspetto come Luisa, e anch'io le dico che le voglio bene.

Suo affez.

Mario Valdesi

Cari fanciulli,

Ringrazio la mamma delle ova e del burro, e voi dei fiori e dei carciofi. Belli i fiori, buoni i carciofi, freschissime le ova e il burro. Ma più vi ringrazio per esservi ricordati di me.

Mando alla mamma un grembiule, a Mario un [p. 119] trenino, a Luisa una bambola. Spero di rivedervi l'autunno prossimo. Salutatemmi il babbo e la mamma.

Vi bacio

Vostra Sofia Danesi

p. 172 (In licenza):

Cara mamma,

Se Iddio mi tiene in salute, come spero, verrò presto in licenza per qualche settimana. Sono [p. 173] ansioso di rivedervi, di baciarvi, di dirvi mille cose. Intanto vi abbraccio in fretta e saluto tutta la famiglia.

Napoli, 25 luglio 1921

aff.o Vostro figlio  
Nando Carli  
Il regg. Granatieri.

Risposta del fratello, che frequenta la IV:

Caro fratello,

La tua lettera ci fece molto piacere. Ti aspettiamo tutti a braccia aperte. Verremo ad incontrarti alla città per l'ora del treno. La mamma il babbo e la Claretta ti mandano tanti baci e io pure. Arrivederci, caro fratello.

Tuo aff.o  
Geppino Carli

### **Quaderno di Giannina Facco (I complementare) [s.d. ma a.s. 1916/1917, Padova]**

tema: lettera al babbo lontano.

Caro babbino,

la tua lettera mi procurò molto piacere. appresi con gioia che tu stai bene e che fra poco verrai in licenza per una quindicina di giorni. come sarei felice di poterti riabbracciare! mamma ti manda trenta lire ed io, coi miei risparmi, ho comperato della lana ed ho fatti alcuni passamontagna, guanti calze e sciarpe per te e ti mando tutto. caro babbo, noi siamo molto dispiaciuti che tu non sia a casa ed alle volte la mamma piange pensando a te. sai? questa notte ho fatto un sogno. mi pareva che tu fossi tornato a casa, che tu avessi la medaglia d'oro nel petto e mi pareva che tu avessi in mano mille lire. tu mi ripetevi sempre: "Me le ha date il Re!" Io mi destai ed il sogno svanì. se fosse stato vero quel sogno! Babbo caro, ricordo ancora le tue raccomandazioni e ti assicuro che ho fatto quello che tu mi hai detto. Anche la mamma dice sempre che io sono divenuta più buona! La mamma ti saluta ed io ti mando un bacio pieno d'affetto.

Tua aff.ma figlia  
Giannina Facco

### **Quaderno di Bruna Carazzolo (Padova).**

Padova, 20 giugno 1921.

Cara mamma,

ora sono già capace a scrivere e ti voglio dire che sono buona come tu vuoi.

Sono appena otto giorni che non ti vedo, ma ho già voglia di darti un bacio. E la zia come sta? Io vo a scuola volentieri. Mi lavo, mi petino [sic], sono ordinata, ubbidisco, studio e faccio tutto bene, perché so che faccio anche molto piacere a te. Sta pure tranquilla, e vieni presto.

Ricevi i saluti di papà e un bacio dalla

tua Luigina.

Milano, 21 giugno 1921.

Cara Luigina,

La tua lettera mi ha fatto molto piacere vedo che sei già capace a scrivere bene e sono contenta. Brava! È poi vero che fai tutto bene?

Non hai ancora fatto proprio un capriccio? Bada di stare attenta. Non toccare mai gli zolfanelli, cammina adagio per la via. Fa attenzione alle biciclette, ai carri, a tutto.  
Al mattino levati per tempo e impara anche a rifare il tuo lettuccio.  
In casa non toccare nulla. La zia sta meglio. Se tu sarai proprio buona, ti porterò una bella bambola.  
Addio, verrò presto.  
Saluta il papà e ricevi un bacio dalla

tua mamma

**quaderno di Roberto Carazzolo (a.s. 1915/16, Padova).**

tema: avete fatto un malanno. Scrivete ciò che direste alla mamma per farvi perdonare.

Svolgimento:

Cara mamma,  
ti ho rotto il vaso da fiori che sta sulla credenza. So che ti dispiacerà tanto. Non ho coraggio di presentarmi a te. Non puoi pensare quanto sia grande il mio dolore io piango non finirò di piangere se prima non mi ai [sic] perdonato.

Ti abbraccia fisso il  
tuo Roberto

padova, 10 febbraio 1916. tema: il vostro babbo è guarito di una lunga malattia. Scrivete allo zio dandogli la buona notizia.

Svolgimento.

Caro zio,  
ti scrivo con tanta contentezza che il mio babbo è finalmente guarito. Egli ha molto appetito, delle volte fa anche delle brevi passeggiate [sic], fra pochi giorni ritornerà al suo lavoro.  
Babbo e mamma ti salutano e ti manda un bacio il

tuo aff. Nipotino  
Roberto.

Padova, 2 marzo 1916. tema: rimproverate un vostro amico, perché non vi ha invitato in tempo ad una gita sui colli.

Caro Guido,  
sono proprio in collera con te; perché invitarmi così tardi a una gita sui colli? Come avrei potuto venire sapendolo solo ieri sera. Ormai io sono impegnato colla mamma a stare a casa con mio fratellino mentre lei deve fare altre facenduole [sic].  
Penso a voi che vi divertirete tanto ed io resterò a casa. Ma ormai quel che è stato è stato e il broncio non l'ho terro [sic] più e sono sempre il tuo aff.mo amico  
Roberto.

Tema: trascrivete al maschile la letterina a pagina 123.

esercizio:

Caro nonnino,  
domani è il tuo natalizio e voglio augurarti tutte le felicità. Mi dispiace tanto che tu sia lontano, perché gli auguri te li avrei fatti meglio a voce. Ti mando il primo disegno fatto da me; è brutto, ma tu compatirai la mia inesperienza e lo gradirai che te l'offro con tutto il cuore.  
Bianca ti scriverà [sic] anche lei. Io ti rinnovo gli auguri più affettuosi [sic] e ti do mille baci

Tuo aff.mo nipote  
Roberto

**Quaderno di Roberto Carazzolo (1916, Padova).**

Scuola Ardigò, classe III. È intitolato "Quaderno delle memorie". Anno 1916. sono componenti vari e dettati: lettere, sul rame, sull'italia, etc.

lettera.

Caro Ugo,

ieri mattina la signora maestra mi disse che tu sei malato. Me ne dispiace assai. Spero che si tratterà di una malattia di pochi giorni. Sono sicuro che ti farà piacere, per qualche cosa della scuola; perciò te ne parlo subito ieri venne la signora Direttrice e ci interrogò in lettura, in aritmetica, in storia e in geografia. Io lessi bene, ed ella mi disse: - Bravo! Io fui molto contento. Studierò sempre per fare bella figura. Spero che ritornerai presto a scuola. Un bacio dal tuo aff.mo

Roberto.

Lettera.

Nonnetta cara,

siamo a Pasqua. Non ti ricordi più della tua promessa? Mamma, babbo ed io te la rammentiamo e tu pensa a non mancare, altrimenti ci fai andare in collera. Il giovedì santo ti aspettiamo in tutti i modi; verremo a prenderti alla stazione; perciò sappici dire l'ora del tuo arrivo. Non ti dico altro e non ammetto nessuna scusa: vieni e basta. Ti prepareremo tante cose buone e ti faremo gran festa.

Addio, nonnetta cara, tanti baci dai miei genitori e fratellini e uno aff.mo dal tuo nipotino

Roberto.

### **Quaderno di Bruna Carazzolo.**

Padova, 12 maggio 1923. tema: Scrivete ad un'amica descrivendole come avete festeggiato il compleanno della mamma.

Svolgimento: Amica carissima, ieri è stato il compleanno della mia mamma. La mattina appena alzata corsi nella sua camera a presentarle insieme ai miei auguri di felicità un mazzo di fiori. A pranzo erano invitati gli zii e il salotto e la tavola erano infiorati. Si brindò alla salute della mamma che era contenta e commossa. Si uscì poi tutti insieme a passeggio. T'assicuro che fu una bella giornata per noi. E voi state bene? Ricordami ai tuoi cari. Baci dalla tua amica

Bruna.

Padova, 16 maggio 1923. dettatura:

Cara Tonina,

il babbo della mia compagna Claudia è ammalato, e che sà [sic] fino a quando dovrà rimanere a letto. La sua famigliola intanto patisce assai. Quando penso a quei poverini, mi sento una stretta al cuore, e vorrei essere ricca per toglierli da quelle angustie. Ho pensato di offrir loro il gruzzolo delle monete che tengo in serbo. Se tu Tonina vuoi disporre di qualche cosa ricordati di quel [parola] denaro ti frutterà un mondo di benedizione. Rispondi in proposito alla tua

Bruna.

Padova, 22 maggio 1923. tema: La mamma doveva recarsi a passare una giornata presso una sua cara amica. Siccome ella non può andare scrivi tu alla signora scusandola e dicendone il motivo. Svolgimento.

Egredia gentile signora,

La mia mamma le aveva promesso di venire a passare questa bella giornata a casa sua. Ma proprio ieri mio fratello Mario si fece un taglio con un vetro sudicio, non si curò subito di disinfetarsi [sic] e oggi si trovò tutto il dito gonfio. La mamma per prudenza lo accompagnò all'ospitale, dove lo visitarono subito e dissero che dovevano amputargli tutto il dito e che doveva rimanere un po' di giorni all'ospitale. Ed ora la mia mamma è là che gli fa compagnia. Essa verrà quando il mio fratellino starà bene.

Le mando tanti saluti anche da parte di mia mamma.

Bruna Carazzolo.

Padova, 28 maggio 1923. tema: sei leggermente ammalata. Scrivi una lettera ad un'amica per dirle che non puoi andare da lei come avevi fissato. La saluti poi caramente. Svolgimento.

Carissima Anna,

ho una leggera infreddatura e la mamma non vuole che io esca di casa, perché teme che peggiori; quindi non posso venire a casa tua come avevo fissato. Scusami tanto, verrò giovedì venturo; allora sarò guarita.

Ti saluta caramente

La tua Bruna

Padova, 9 giugno 1923. tema: Scrivi ad un'amica invitandola a passare alcuni giorni con te. Svolgimento.

Cara Rosanna,

Ieri pregai i miei genitori di accordarmi il permesso d'invitarti a passare alcuni giorni a casa mia.

Siccome essi sanno che io m'annoio a giocare da sola così hanno appagato il mio desiderio.

Spero che tu accetterai il mio invito augurandomi che nessun ostacolo t'impedisca di venire.

Porta la tua bella bambola ed altri balocchi, che assieme ai miei ci daranno il mezzo di divertirci.

Giocheremo in giardino che è tutto fiorito, all'ombra del grosso ciliegio, carico di belle ciliege [sic] rosse che ti farò gustare in abbondanza.

Appena dunque ti sarà possibile vieni; ti attendo.

Invio intanto i saluti alla tua famiglia, anche a nome dei miei genitori e da me ricevi un bacione.

Tua

Aff. Bruna.